

FESTIVAL BIBLICO

Cacciari: «La vera identità è sempre aperta all'altro»

da Vicenza **Francesco Dal Mas**

Qual è la vera identità? Massimo Cacciari, filosofo prestato alla politica, sembra interrogare il folto pubblico del Festival biblico che gli sta davanti, alla ricerca di una risposta. Ma è lui stesso a darsela, senza indugi. «Un'identità vera è quella che si fa "molti". Che usa la capacità di farsi "molti". Il resto è un'identità cadavere, quella del morto». Cacciari è chiamato a spiegare, in quest'anteprima del festival, che si terrà dal 27 al 30 maggio, che cos'è l'ospitalità delle Scritture, tema appunto della sesta edizione dell'appuntamento vicentino. È ovvio che parta dal presupposto dell'identità. L'identità è anima. E l'anima è vita. Il ciclo della vita. «Se c'è qualcosa di anti-spiritualistico è tutta la Bibbia, tutto il Vangelo. Che sono vita, vita vera. Vita che è relazione, è questa capacità di farsi molti. Vita che è la capacità di essere ospite, ospitante, ospitato». Vita – insiste Cacciari – che «nega la negazione dell'altro; se lo

Il filosofo all'anteprima della rassegna di maggio: «Gesù mise l'amore per il prossimo accanto a quello per Dio»

facessi, perderei l'anima perché perderei la vita». Nella chiesa di Santa Maria in Araceli il silenzio dell'ascolto è profondo, quando Cacciari tiene la sua *lectio magistralis*. L'hanno

introdotto i presidenti del festival – Roberto Tommasi per la diocesi di Vicenza e Roberto Ponti per la società San Paolo – e il coordinatore artistico, Dario Vivian. L'iniziativa porta la firma anche di Vittorio Sozzi, per il Progetto culturale della Cei. Il filosofo spiega che l'ospitalità è parola doppia, perché contiene in sé la radice sia di *hospes* (ospite) sia di *hostis* (nemico). Le Scritture ci testimoniano che praticare l'ospitalità non è questione di buonismo, ma chiede l'approssimarsi a chi è diverso; non per catturarlo e renderlo simile a sé, ma per un incontro che, al limite, può



IL FILOSOFO MASSIMO CACCIARI

diventare scontro. Cacciari spiega ancora che nella classicità il rapporto di *filia* (amore/amicizia) presuppone che ci si relazioni tra eguali; non così nel mondo biblico, che fa dello straniero il paradigma di ogni ospitalità. Dio rammenta al popolo, liberato dalla schiavitù: «Ricordati che anche tu fosti straniero». Quando Gesù, nei vangeli, risponde al maestro della legge alla domanda su quale sia il più grande dei comandamenti, pone insieme l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Ora, questo prossimo di cui si parla, contiene nella radice greca del termine – *plesion* – l'idea di qualcuno che ti inquieta, ti scomoda, ti chiede un cammino non facile per approssimarsi; similmente al samaritano della parabola, che deve

«Le Scritture testimoniano che praticare l'ospitalità non è buonismo, ma chiedono l'approssimarsi a chi è diverso»

avvicinarsi ad uno mezzo morto e quindi intoccabile per la mentalità del tempo. Farsi ospitali, dunque, è tutt'altro che una innocua buona azione che ci verrebbe spontanea. Ma chi è il

prossimo? Di chi o di che cosa si è prossimi? E quale relazione bisogna avere col trascendente? Per Cacciari non ci sono dubbi. «Tutte le risposte formano i nostri problemi». Ecco perché la richiesta di prossimità all'altrove va insieme al comandamento dell'amore a Dio; infatti il Dio che ci ha rivelato il Figlio unigenito si è approssimato a noi nella forma paradossale della svuotamento per amore. Sta qui, secondo Cacciari, la radicale sfida posta dalla rivelazione di un Dio ospite/ospitato. La sfida che affronterà il Festival biblico 2010 per quattro giorni, con l'aiuto di biblisti, scrittori, filosofi, sociologi. Dal cardinale Dionigi Tettamanzi a Enzo Bianchi, da Anna Maffei, presidente Ucebi, a fra Michael Davide Semeraro e suor Daniela Musumeci, da Donatella Scaiola a Carmine Di Sante, da Giuseppe Frangi a Stefano Zamagni, Ilvo Diamanti, Gad Lerner, Ernesto Olivero, Antonio Mazzi, Luigi Ciotti, Sergio Valzania e Giancarlo Zizola.